

“LE SMANIE DELLA PUNTEGGIATURA” di MANLIO SANTANELLI

Buongiorno a tutti. Ringrazio Ugo Gregoretti che ci ha organizzato questa possibilità di confronto. Io magari sono costretto a fare un passo indietro rispetto alle cose che sono state dette da chi mi ha preceduto perché considero che la cultura abbia un fondamento abbastanza importante nella scrittura, e la scrittura, poi, ci fa risalire alla punteggiatura, che è il fantasma che affolla la mia mente di continuo, perché per ragioni di lavoro io sono costretto a leggere, non mio malgrado, mio buon grado perché sono aperto a queste esperienze, tesi e elaborati di studenti giovani che si avviano verso la scrittura, la scrittura creativa, verso il teatro, verso le sceneggiature, e chiedono un parere. Io mi trovo di fronte a delle prove a volte anche interessanti, ma ad un disordine, diciamo, del discorso, perché non esiste una punteggiatura corretta, per cui è difficilissimo poter decifrare questo pensiero. Siccome per me la punteggiatura, credo, e non lo dico solo io, è una proiezione del pensiero, e dunque delle pause che esistono nel pensiero, come del resto la pausa musicale lo è per la musica, e allora io debbo dedurre che queste persone non hanno le idee chiare, quindi, nel trasferirle dalla mente alla pagina, queste idee non si riescono assolutamente ad esplicitare. Lo stato di salute della punteggiatura, sarò brevissimo. Il punto continua a contenere la sua forza, diciamo il suo punto di forza, è una roccaforte e tutti lo usano abbastanza troppo, per cui viene una scrittura a singhiozzo, un discorso molto spesso simile ad un linguaggio basico, soggetto verbo complemento oggetto, ma la virgola, per esempio, vive allo stato brado in questo momento, ondeggia sulle pagine senza saper trovare la posizione. Un esempio. Molto spesso fanno una tesi sul mio teatro. Manlio Santanelli virgola è nato a Napoli. Ora non rifiuto nessuna obiezione sul mio teatro, ma io la riduzione all'ablativo assoluto mi mette un po' in angoscia, o all'apposizione nel migliore dei casi, e non è facile far capire che la virgola ha una sua importanza per quanto riguarda le relative, insomma serve al lettore, una protesi di cui il lettore ha bisogno per poter capire quello che legge. D'altra parte... per il resto poi gli altri segni di interpunzione stanno un po' bene e un po' male, per esempio, i punti di interrogazione o di esclamazione. Il vocativo, per esempio, non esiste proprio più, nessuno più scrive accanto al nome di uno che si chiama un bel punto esclamativo, per cui non si sa se lo chiama, se lo pensa, non si sa. Tra interrogazione e esclamazione poi c'è una bella differenza che alcuni giovani non vogliono accettare. Io voglio portare un esempio semplicissimo: avete presente una delle frasi del Duce, del Duce nostro, come diceva l'ingegner Gadda, una delle frasi più note: "Italiani, è giunta l'ora delle decisioni irreversibili!" Ecco se ci mettiamo un punto interrogativo "Italiani, è giunta l'ora delle decisioni irreversibili?" Allora probabilmente il fascismo sarebbe finito subito. Quindi dico che la punteggiatura ha una sua importanza.

Arriviamo così a quello che direi il malato terminale, il "punto e virgola". La gente non sa più che fare del punto e virgola, perché non capisce che forse è una metafora il punto e virgola. Forse è un segno di interpunzione che non è più una virgola, è... è un ... ma non è ancora arrivato nessun punto per cui, passatemi l'ossimoro, è in una transizione perenne. Ma questo che significa? Che il punto e virgola è metafora del precariato in un certo senso. Sta lì, come stanno tanti giovani, tra la virgola e il punto, sono già laureati ma non sono ancora dottori, occupati... Vediamo che la punteggiatura non è solo un problema del maestro del "Libro Cuore", ma ha una sua ... può dilatarsi e diventare, assumere altri significati. In effetti oggi poi ci possiamo trovare, restando nel campo della cultura, quello che gli studiosi hanno definito "analfabetismo di ritorno", cioè lo vedo anche con i ragazzi, usano le parole ma delle volte non ne conoscono il significato, ma questo succede anche nella vita di tutti i giorni. Io mi rifugio in qualche aneddoto proprio perché lo considero poi rappresentativo del pozzo della nostra cultura. Sarà capitato anche a voi che in un giorno di affollamento del supermarket sentite che alla cassa si affollano, si colluttano tutti per i regali e le spese, e la cassiera esplode dicendo: "E' una giornata kafkiana!" Sarebbe il caso di domandargli che cosa ha letto di Kafka ma sorpassiamo perché abbiamo fretta. Come per esempio quello del mio salumiere che mi dà la spesa, io la controllo "Ma il prosciutto?" "Eh dottò, il prosciutto l'ho rimosso" Ora senza contare quella banalità in cui si chiede il resto e dice "il resto è silenzio" e tu devi sempre subire questo bombardamento di in cultura perché è un analfabetismo di

ritorno, insomma siamo ritornati all'analfabetismo. Con un'aggravante. Conosciamo più parole ma non conosciamo ... i contenitori sono aumentati, il contenuto è completamente sparito o quasi. Dopodichè mi viene il dubbio, a proposito di precariato, che insomma queste persone contro cui ho puntato l'indice, la cassiera del supermercato, il salumiere, un altro.... che gioca con Amleto, che non siano proprio dei precari, ma dei laureati che non hanno trovato posto da nessuna altra parte, quindi fanno il salumiere, il droghiere, il meccanico.. Con questo concludo la mia cicalata dicendo speriamo che vada meglio in seguito. D'altra parte Gottfried Benn un poeta tedesco diceva: "Venite parliamo, chi parla non è morto"